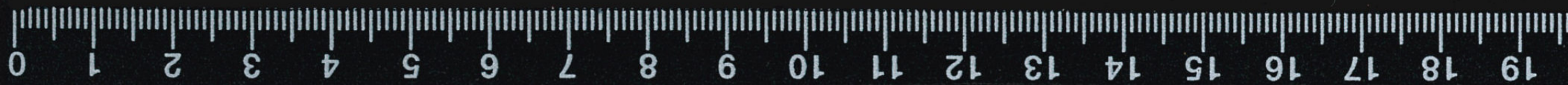


77. 567

SC. 333/63

406



LANO.

1800292

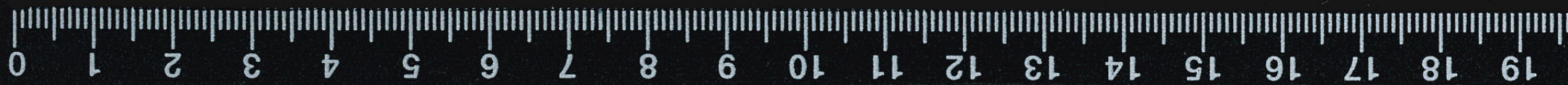
PAR1253366

Tassa.

TITOLO DELLA COSA

SC. 333/63

65120



L A
SANDRINA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMO PUBBLICO

DELLA CITTA' DI CORREGGIO

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1778:

DEDICATO

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

PUBBLICI RAPPRESENTANTI

DI DETTA CITTA'.



IN MODENA,

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Duc.
Con Licenza de' Superiori.

L. A.
SANDRINA

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISMO PUBBLICO

DELLA CITTÀ DI CORREGGIO

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1776.

DEDICATO

AGLI ILLUSTRISIMI SIGNORI

PUBBLICI RAPPRESENTANTI

DI DETTA CITTÀ.



IN MODENA.

Per gli Eredi di Rinaldo Soliani Stamp. Duc.
Con licenza de' Superiori.

Sc. 333/63

ILLUSTRISIMI
SIGNORI.



Ell' accingermi alla gioconda impresa d' esporre su queste Scene nuovi armonici Spettacoli frai sensi, che in me risvegliati si sono anno ottenuto il primo luogo quelli di riconoscenza, e di gratitudine che debbo a questa Città, ossia a quel pubblico rispettabile Confesso, che la rappresenta. Era ben giusto, che tali sensi i primi fossero ad affacciarmisi giacchè le dimostrazioni da Voi ricevute d' affetto, e di condiscendenza sono tali di peso, tante di numero, e così eleganti, e cortesi che l' animo mio non poteva non esserne penetrato a segno di rifiutare, o posporre almeno qualunque altro sentimento vinto dai riflessi d' ossequio, e di corrispondenza che a Voi mi conducevano. La benignità in fatti

fatti colla quale accoglieste il tributo, che io mi proposi di offrirvi nella circostanza della passata Fiera, il pregio che voleste Voi dare alle Teatrali fatiche immeritevoli d'ogni plauso col farne ricordanza onorevole, ed invitare lo Straniero ad esserne liberale spettatore, e cortese, le facilità che mi procuraste nel tempo ch'ebbi l'onore di dimorare fra Voi sono tutti argomenti della vostra gentilezza e della consuetudine a beneficare, cui siete naturalmente accomodati, e sono insieme motivi di tenere impresso nell'animo a caratteri indelebili quanto io vi sia debitore, e di agognare impazientemente alla gloria di potervi umiliare quella testimonianza più forte, che da me dare si possa di rispetto, e di riconoscimento. Mi era già lusingato di questo pregandovi ad accettare graziosamente l'offerta della Rappresentanza che va ad esporsi nel vostro Teatro, se non che nel tempo stesso, che mi preparava alla compiacenza di tale mio divisamento mi son dovuto rammentare che in me nasceva piuttosto nuova obbligazione che un titolo di corrispondenza, posciacchè in diverso aspetto non può considerarsi il picciol dono a fronte della degnazione vostra nell'accettarlo. O' dovuto darmi per vinto nondimeno alla mia reale insuffi-

cien-

cienza, e riscontrandomi inabile a far di più è voluto superare il rossor dell'offerta, e vendicarmi così dell'infelice mio destino provocando la generosità vostra a nuove pruove, o rivolgendo i benefici a segno di mia gratitudine col far sì che vi stessi somministraste anche la maniera al beneficato di corrispondere, il che veramente conviene all'animo nobile, e generoso che vi distingue, e vi fa ammirare da chiunque. Egli è però vero che vinto l'accennato obbietto al contrapporvi il tratto vostro cortese, e la gentile benevolenza che nobilita il dono, altro non men forte n' emerge e si desume questo dalla qualità dell'offerta, che disdicevole si appalesa alle gravi, e serie cure che avvolgonsi nella mente di Voi, sagaci Moderatori della Patria, ed alle salutari occupazioni del vostro zelo, e della vostra vigilanza pel pubblico bene, che sdegnar possono l'ardir mio profano di rimovervi per alcun poco dalle severe leggi del vostro istituto, e di tentare, dirò così, con troppa audacia un breve recesso dalla vegliatrice provvidenza che in tutte le vostre opere mostrate. Se non che in qualunque maniera è giustificato il mio contegno l'esempio della Romana Repubblica, che in mezzo all'ardor dei cimenti fra i silenzi di una pace

pace gioconda fralle più nobili, e sagge determinazioni soleva accettare anzi promuovere efficacemente gli Spettacoli, e le pubbliche popolari Rappresentazioni a sollievo della stanca milizia, dell' operoso cittadino, ch' esigevano giustamente un breve ozio alle loro fatiche. Voi pertanto saggi e discreti come siete, degnatevi d' accogliere la offerta presente che nella sua tenuità pretende ciò non ostante il vanto colle più generose, e magnifiche, ove si riguardi alla venerazione, ed al rispetto col quale il Donatore l' accompagna; felicitate con generoso proteggimento la mia impresa, che io avendola resa vostra, e avendola in ispecial modo a Voi raccomandata non potrò temere l' insulto d' invidioso veleno, o di critico sguardo, e tutto sopraffatto dalla vostra beneficenza ne farò palesi ovunque i pregi, e l' ampiezza, e mi stimerò assai felice recandomi l' onore di potervi contestare la pienissima ossequiosa stima che mi fa essere

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Francesco Lausti Impresaro.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Bosco con Capanne praticabili, e veduta di una Collina.

Atto Secondo.

Sala comune.

Gabinetto con Toeletta.

Camera.

Atto Terzo.

Camera.



AT.

IN.

INTERLOCUTORI.

SANDRINA Contadina innamorata di Berto

La Signora Anna Lausti.

BERTO Villano astuto amante di Sandrina

Il Signor Francesco Lausti.

TANCIA Contadina innamorata di Berto

La Signora Angiola Marchesini.

BARONE RUGGERO Amante di Sandrina

Il Signor Luigi Pozzi.

CAVALIER RINALDO Amico di Ruggero

Il Signor Francesco Cortesi.

La Poesia è del Sig. Giuseppe Bertati
Poeta Romano.

La Musica del sempre celebre Signor
Antonio Sacchini Maestro di
Cappella Napolitano.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga inven-
zione del rinomato Signor Luigi
Becchetti Bolognese.

La Scena si finge parte in un Villaggio,
e parte nel Palazzo del Barone
Ruggero.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con Capanne praticabili, e veduta
di una Collina.

*Sandrina a sedere all'uscio della Capanna
coll'Areolajo, Tancia colla Rocca filan-
do, Berto con un Canestro cogliendo
de' Frutti.*

Tan. **G** Ira, gira maladetto,
Per amore, o per dispetto
Più veloce hai da girar.

Tan. Tutto il giorno sto filando,
Sto meschina lavorando,
Nè mi basta per mangiar.

Ber. Gli ho raccolti tutti tutti;
Ma il più bel di questi frutti
A Sandrina io vò donar.

Tan. Ahi qual Gente d'intorno s'affaccia
s'alza guardando tra le Scene.

Tan. Odo un suono, che invita alla Caccia.

Ber. Deh, carine, partite di quà.

3 Chi sarà, che in quelle Arene
Importuno a turbar viene
La gradita Libertà.

Tanc. entra nella Capanna, e Sand. si ripara.

Ber. Che diavol han costoro,
Che vengon tutto giorno
A questi Colli solitarj intorno?
Oh sarebbe pur bella,
Che in vece di cacciar Orsi, Cignali,
E altri fieri animali in sì rimota via
Venissero a cercar Sandrina mia!

A

SCE.

INTERLOCUTORI.

SANDRINA Contadina innamorata di Berto

La Signora Anna Lausti.

BERTO Villano astuto amante di Sandrina

Il Signor Francesco Lausti.

TANCIA Contadina innamorata di Berto

La Signora Angiola Marchesini.

BARONE RUGGERO Amante di Sandrina

Il Signor Luigi Pozzi.

CAVALIER RINALDO Amico di Ruggero

Il Signor Francesco Cortesi.

La Poesia è del Sig. Giuseppe Bertat
Poeta Romano.

La Musica del sempre celebre Signor
Antonio Sacchini Maestro di
Cappella Napolitano.

Il Vestiario sarà di ricca e vaga inven-
zione del rinomato Signor Luigi
Becchetti Bolognese.

La Scena si finge parte in un Villaggio
e parte nel Palazzo del Barone
Ruggero.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con Capanne praticabili, e veduta
di una Collina.

*Sandrina a sedere all'uscio della Capanna
coll' Areolajo, Tancia colla Rocca filan-
do, Berto con un Canestro cogliendo
de' Frutti.*

San. Gira, gira maladetto,
Per amore, o per dispetto
Più veloce hai da girar.

Tan. Tutto il giorno sto filando,
Sto meschina lavorando,
Nè mi basta per mangiar.

Ber. Gli ho raccolti tutti tutti;
Ma il più bel di questi frutti
A Sandrina io vò donar.

San. Ahi qual Gente d' intorno s' affaccia
s' alza guardando tra le Scene.

Tan. Odo un suono, che invita alla Caccia.

Ber. Deh, carine, partite di quà.

3 Chi sarà, che in quelle Arene
Importuno a turbar viene
La gradita Libertà.

Tanc. entra nella Capanna, e Sand. si risira.

Ber. Che diavol han costoro,
Che vengon tutto giorno
A questi Colli solitarj intorno?
Oh sarebbe pur bella,
Che in vece di cacciar Orsi, Cignali,
E altri fieri animali in sì rimota via
Venissero a cercar Sandrina mia!

A

SCE.

INTERLOCUTORI.

SANDRINA Contadina innamorata
di Berto

La Signora Anna Lausti.

BERTO Villano astuto amante di
Sandrina

Il Signor Francesco Lausti.

TANCIA Contadina innamorata di
Berto

La Signora Angiola Marchesini.

BARONE RUGGERO Amante di
Sandrina

Il Signor Luigi Pozzi.

CAVALIER RINALDO Amico di
Ruggero

Il Signor Francesco Cortesi.

La Poesia è del Sig. Giuseppe Bertat
Poeta Romano.

La Musica del sempre celebre Signor
Antonio Sacchini Maestro di
Cappella Napolitano.

Il Vestiario sarà di ricca e vaga inven-
zione del rinomato Signor Luigi
Becchetti Bolognese.

La Scena si finge parte in un Villaggio
e parte nel Palazzo del Barone
Ruggero.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con Capanne praticabili, e veduta
di una Collina.

*Sandrina a sedere all'uscio della Capanna
coll' Areolajo, Tancia colla Rocca filan-
do, Berto con un Canestro cogliendo
de' Frutti.*

San. Gira, gira maladetto,
Per amore, o per dispetto
Più veloce hai da girar.

Tan. Tutto il giorno sto filando,
Sto meschina lavorando,
Nè mi basta per mangiar.

Ber. Gli ho raccolti tutti tutti;
Ma il più bel di questi frutti
A Sandrina io vò donar.

San. Ahi qual Gente d' intorno s' affaccia
s' alza guardando tra le Scene.

Tan. Odo un suono, che invita alla Caccia.

Ber. Deh, carine, partite di quà.

3 Chi sarà, che in quelle Arene
Importuno a turbar viene
La gradita Libertà.

Tanc. entra nella Capanna, e Sand. si ripira.

Ber. Che diavol han costoro,
Che vengon tutto giorno

A questi Colli solitarj intorno?

Oh sarebbe pur bella,

Che in vece di cacciar Orsi, Cignali,

E altri fieri animali in sì rimota via

Venissero a cercar Sandrina mia!

A

SCE.

INTERLOCUTORIUM

SANDRINA Contadina innamorata
di Berto

La Signora Anna Lausti.

BERTO Villano astuto amante di
Sandrina

Il Signor Francesco Lausti.

TANCIA Contadina innamorata di
Berto

La Signora Angiola Marchesini.

BARONE RUGGERO Amante di
Sandrina

Il Signor Luigi Pozzi.

CAVALIER RINALDO Amico di
Ruggero

Il Signor Francesco Cortesi.

La Poesia è del Sig. Giuseppe Bertat
Poeta Romano.

La Musica del sempre celebre Signor
Antonio Sacchini Maestro di
Cappella Napolitano.

Il Vestiario sarà di ricca e vaga inven-
zione del rinomato Signor Luigi
Becchetti Bolognese.

La Scena si finge parte in un Villaggio
e parte nel Palazzo del Barone
Ruggero.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con Capanne praticabili, e veduta
di una Collina.

*Sandrina a sedere all'uscio della Capanna
coll' Areolajo, Tancia colla Rocca filan-
do, Berto con un Canestro cogliendo
de' Frutti.*

San. G Ira, gira maladetto,
Per amore, o per dispetto
Più veloce hai da girar.

Tan. Tutto il giorno sto filando,
Sto meschina lavorando,
Nè mi basta per mangiar.

Ber. Gli ho raccolti tutti tutti;
Ma il più bel di questi frutti
A Sandrina io vò donar.

San. Ahi qual Gente d' intorno s' affaccia
s' alza guardando tra le Scene.

Tan. Odo un suono, che invita alla Caccia.

Ber. Deh, carine, partite di quà.

3 Chi sarà, che in quelle Arene
Importuno a turbar viene
La gradita Libertà.

Tanc. entra nella Capanna, e Sand. si ripira.

Ber. Che diavol han costoro,
Che vengon tutto giorno
A questi Colli solitarj intorno?
Oh sarebbe pur bella,
Che in vece di cacciar Orsi, Cignali,
E altri fieri animali in sì rimota via
Venissero a cercar Sandrina mia!

A

SCE.

INTERLOCUTORI.

SANDRINA Contadina innamorata di Berto

La Signora Anna Lausti.

BERTO Villano astuto amante di Sandrina

Il Signor Francesco Lausti.

TANCIA Contadina innamorata di Berto

La Signora Angiola Marchesini.

BARONE RUGGERO Amante di Sandrina

Il Signor Luigi Pozzi.

CAVALIER RINALDO Amico di Ruggero

Il Signor Francesco Cortesi.

La Poesia è del Sig. Giuseppe Bertat
Poeta Romano.

La Musica del sempre celebre Signor
Antonio Sacchini Maestro di
Cappella Napolitano.

Il Vestiario sarà di ricca e vaga inven-
zione del rinomato Signor Luigi
Becchetti Bolognese.

La Scena si finge parte in un Villaggio
e parte nel Palazzo del Barone
Ruggero.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con Capanne praticabili, e veduta
di una Collina.

*Sandrina a sedere all'uscio della Capanna
coll'Areolajo, Tancia colla Rocca filan-
do, Berto con un Canestro cogliendo
de' Frutti.*

San. Gira, gira maladetto,
Per amore, o per dispetto
Più veloce hai da girar.

Tan. Tutto il giorno sto filando,
Sto meschina lavorando,
Nè mi basta per mangiar.

Ber. Gli ho raccolti tutti tutti;
Ma il più bel di questi frutti
A Sandrina io vò donar.

San. Ahi qual Gente d'intorno s'affaccia.
s'alza guardando tra le Scene.

Tan. Odo un suono, che invita alla Caccia.

Ber. Deh, carine, partite di quà.

3 Chi farà, che in quelle Arene
Importuno a turbar viene
La gradita Libertà.

Tanc. entra nella Capanna, e Sand. si rimirà.

Ber. Che diavol han costoro,
Che vengon tutto giorno
A questi Colli solitarj intorno?
Oh sarebbe pur bella,
Che in vece di cacciar Orsi, Cignali,
E altri fieri animali in sì rimota via
Venissero a cercar Sandrina mia!

A

SCE.

A T T O
S C E N A II.

Ruggero, Rinaldo, con seguito di Cacciatori.

Rug. **R**itiratevi alquanto, che per ora
Altro da voi non bramo;
Siate pronti però, quando vi chiamo.
Ah che Sandrina, oh Dio!
Ha ferito il cor mio, ma il modo ancora
Di parlarle non ebbi.

Rin. Voi m' invitaste, amico,
Di venire alla caccia in questi Boschi,
Per cacciar delle Fiere,
Ma non diceste poi
Venir fra queste rupi
Una Donna a cacciar trà Cervi, e Lupi.

Rug. Caro Rinaldo amato,
Giusta ragione avete
Di lagnarvi di me;
Ma spero come amico,
Che mi condonerete questo sì lieve error,
Quando saprete
L' oggetto del mio amore, troverete ragion
S' io non ardiva di spiegarvi il mio cor.
Io amo, amico, una vil Contadina....

Rin. Come! che sento!
Voi amate una vil Contadina?

Rug. Sì, mio fedel Rinaldo,
Forza è pur ch' io 'l confessi,
Ella è una Villanella,
Che quanto ella è più vil, tanto è più bella.

Rin. Voi Cavaliere! Voi germe illustre
D' un antica Famiglia....

Rug.

P R I M O. 3

Rug. Basta non più; se mi volete amico,
Se mi amate daver,
Non v' opponete al tenero amor mio;
Solo vi dico, che mai ragione alcuna
Avrà forza bastante per distormi
Da questo mio pensier;
E noi fiam tali,
Se si tratta d' amor, fiam tutti eguali.
Rin. Molte ragioni avrei solide, e forti,
S' opporre io mi volessi
Al vostro ragionar.
Ma conoscendo,
In materia d' amor, quanto voi siate
Difficile ad udir consigli altrui,
Sò che sarebbe inutile ogni sforzo;
Ond' io m' acheto,
E non ardisco contrastarvi un amor
Che scorgo appieno,
Nodrire il vostro cor entro del seno.

E' in ogni core
Diverso amore,
Chi pena, ed ama
Senza speranza.
Dell' incostanza
Chi si compiace,
Questo vuol guerra,
Quello vuol pace,
V' è infin chi brama
La crudeltà. *parte.*

A 2

SCB.

S C E N A III.

Ruggero, e Berto in disparte:

Ber. **C** Osa cerca, cosa guarda costui?

Rug. (Quel Contadino
Insegnarmi potrebbe

Dove stà la mia bella.)

Ber. Padron mio la riverisco.

Rug. Galant' uomo addio.

Ber. Da me cosa comanda?

Rug. Oh quanto invidio,
La tua semplicità: per tal cagione

Mi piaccion questi Colli,

E il fresco rio,

Che col bel mormorio,

Il tortuoso piè per l'erbe aggira.

(Ahi, che per altro oggetto il cor sospira.)

Ber. Signor, di questi Colli

Ne troverete mille

Più leggiadri, e più ameni: quivi solo

Regna la Povertà.

[Vorrei che sen' andasse via di quà.]

Rug. E poi le Pastorelle

Mi piaciono più assai

Delle nostre superbe Cittadine.

Ber. (Le Pastorelle ei vuol non le Colline.

Costui mi dà gran noja,

E mi fa sospettar.)

Rug. Conoscereste

Una certa Sandrina?

Ber. (Or se ne viene)

Sì Signor la conosco.

Rug.

Rug. Bramerei

Sapere qual' è la sua Capanna.

Ber. [Meglio!

Affè non lo saprai.]

Ella è partita, e stà lontana assai.

Rug. Partita? Oh Ciel! che ascolto.

Ber. [Per quel che vedo gli dispiace molto.]

Rug. Ma potreste insegnarmi

Almeno dov' è andata?

Ber. Volontieri.

(Adesso gliela ficco) State attento,

Or v' insegno la strada.

(Non vedo l' ora che di quà sen vada)

Piano piano, mio Signore, *guardandotras*

Sù quel Colle salirà, *le Scene.*

E l' amabile Sandrina

La vezzosa Contadina

Su quel Colle troverà.

Vada dunque faccia presto;

[Spero sol con tal pretesto

Di mandarlo via di quà.

E non parte! non si muove!

Oh che pena che mi dà.] *parte.*

S C E N A IV.

Ruggero, poi Tancia.

Rug. **O** Rsù, dunque si vada,

E si trovi la bella . . . ?

In atto di partire si trattiene in disparte

vedendo uscir Tancia dalla Capanna.

Ma chi è colei? che vaga Ninfa è quella.

Tan. Piano piano uscirò fuori,

A 3

E se

E se vedo qualcuno o me meschina
Fuggo, fuggo *accorgendosi di Rug.*

Rug. Fermate.

Tanc. Oh che ruina! *timida.*

Rug. Di che temete? Io sono

Il Barone Ruggero.

Tanc. (E s' è Barone

Chi se ne vuol fidar?)

Rug. Dite, chi siete

Bellissima Fanciulla?

Tanc. Io son la Tancia

Figlia di Menichino.

Parto Sig. Barone, e a voi m'inchino. *in atto*

Rug. Ma fermatevi in grazia. *di partire.*

Vorrei che mi diceste,

S' è ver, che su quel Monte

Vi sta Sandrina.

Tanc. Ah, ah, mi fate ridere:

Lassù Sandrina? appena appena gli Orsi

Vi stanno ad abitar.

Rug. (Quel Contadino

M' avrà dunque burlato.)

Tanc. Eccola lì,

Quella è la sua Capanna:

Ma adesso non vi sta; da quella parte

Ho visto ch' ella è andata.

Sarà poco lontana,

Laverà forse i panni alla fontana.

Rug. Vuò ritrovarla ... *in atto di part.* Eh dite

Era Sandrina accompagnata, o sola?

Tanc. Sola.

Rug. Tenete. Addio, buona figliuola.

le dà un anello, e parte.

SCE

S C E N A V.

Tancia, e Berto.

anc. **O** H che grazioso anello!
Oh caro, oh che piacer! ma per
qual fine

Farmi questo regalo?

Io non lo merita...

Un Signor più gentil non vidi mai.

Servirà per la dote *si pone l'anello in dito.*

Di Berto mio: ma Berto traditore

Ama Sandrina, e ingrato è a questo core.

Ber. Tancia, hai visto Sandrina?

Tanc. (Eccolo lì,

Sempre ha Sandrina in bocca,

Sempre cerca Sandrina.)

Ber. Se lo sai

Dimmelo per cortesia.

Tanc. (Gli vuol dare un tantin di gelosia.)

Un certo Milordino

Ber. Come, come!

Che voleva costui?

Tanc. Volea la vostra bella,

E credo

Ber. Cosa credi?

Non mi far più penare.

Tanc. Che il Milordo,

E Sandrina infedel, sieno d' accordo.

Ber. (Ah questo è il Cacciatore,

Che ancor non se n' è andato;

Vorrei....corro....che fo? son disperato.)

parte.

A 4

SCE

S C E N A VI.

Tancia sola.

O H questa sì che è vaga,
 Tuttiappresso a colei. Ma alfin de' fatti
 Che cosa ha più di me. Sarà più bella,
 Ma non già più vezzosa;
 E poi sono di lei più virtuosa.
 Son giovinetta anch' io,
 Ma semplice non già:
 So bene il fatto mio,
 Sò come il Mondo v'è.
 Comprendo a meraviglia,
 Quand' uno è innamorato,
 Se meco si consiglia,
 Lo rendo consolato,
 E per sì fatte cose,
 Son tutta carità.

S C E N A VII.

Boschetto.

*Sandrina con Cestino di panni da lavare,
 poi Ruggiero nascosto.*

San. **N** El chiaro ruscelletto,
 Che orgoglioso bagna
 La valle, e la campagna,
 Mi volli un po' specchiar;
 E dissemi il ruscello,
 Che questo viso è bello;
 Ma pure la meschina,
 La povera Sandrina
 Ha sempre da penar.

Rug.

Rug. L' ho pur trovata, e sento,
 Che si lagna della sua povertà,
 Stiamo un poco a veder quel, che farà.
Getta una borsa, e parte.

San. Oisù non perdiam tempo,
 Qui ci convien lavare,
 E faticar bisogna a tutte l' ore,
 Ed in fine il guadagno è il mio sudore.
Facendo pochi passi vede la borsa in terra.
 Come! che veggio io qui! questa è una borsa;
 S' ella non è piovuta *posa il Cestino.*
 A qualche Cacciator sarà caduta. *la racc.*
 Oh quant' oro; quant' oro!

S C E N A VII.

Berto, Sandrina, e Ruggiero nascosto.

Ber. **A** H sciagurata:
 Quella borsa qualcun le avrà dona-
San. Che dirà Berto mio? *(ta.*
 Dirà che ho fatto male ad uscìr fuori,
 Essendo qui d' intorno i Cacciatori.
 Oh s' egli griderà,
 Questo dolce boccon l' accheterà. *accen.*
Ber. Ne menti fraschettaccia. *(nando il danaro*
San. Che t' ho fatto, che gridi. *(cia.*
Ber. Abbassa gli occhi, e non guardarmi in fac-
San. Perché?
Ber. Che fronte dura!
San. Chi non ha fatto mal, non ha paura.
Ber. Le Villanelle povere, e dabbene,
 Non han le borse di quattrini,
 Ma l' hanno le Civette da' Zerbini.

*A s**San-*

San. Parla con onestà: quì l' ho trovata *addiran.*

Ber. Eh lo so; come un fungo sarà nata.

San. L' ho trovata.

Ber. Lo sò da qualche amante.

San. Io l' ho trovata quì.

Ber. Falsa, incoostante!

San. Povera Sandra sciocca,
Che avea pur tanto caro

Di aver questo danaro

Per godermelo teco, e tu favelli

Con tanta impertinenza?

Ber. Nò, nò, che non lo voglio.

San. Pazienza. *la ripone in tasca con flemma.*

Ber. Intascalò, nascondi

Con esso il vitupero;

Volubile, sfacciata. *[ria.]*

San. Non è vero. *da un schiaffo a Berto con fu-*

S C E N A IX.

Ruggero, e detti.

Rug. **A** H villanaccio indegno
L' hai tu percosso?

Ber. Anzi, Signor, son' io,

Che ho ricevuto

San. *[Zitto]*

Mi voglio vendicar.] Egli m' ha dato

Uno schiaffo sì fiero *finge di piangere*

Che ... mi pizzica ancora ...

Ber. Non è vero:

Lo schiaffo l' ho avuto io.

Rug. Taci ribaldo.

Ber. Ma se ancora ho un orecchio un poco caldo.

Rug.

Rug. Olà non vuci tacere? Sai con chi parli?

Col Padron del Villaggio,

Con Ruggero.

San. Eccellenza,

Se lo sapevo pria, con più rispetto ...

Ber. Eccellenza perdon. *[Sii maladetto!]*

(Sarà questo l' amico,

Che la borsa ti diè, poi si nasconde.) a San.

San. Ahi che mi dice delle brutte cose. *a Rug.*

Rug. Parti adesso di quà: rispetta in lei

La tua Signora, e la mia Sposa.

San. *(Oh bella!)*

Ber. *[Ci mancherebbe questo.]*

Ella è la Sposa mia

Rug. Parti, fa presto.

Ber. Partirò

Rug. Piano, piano,

Ora, che mi ricordo,

M' insegnasti la Casa di Sandrina

In cima alla Collina?

Ber. *(Meglio.)* Adesso me ne vò.

Rug. Servi venite:

Vuò che sia bastonato.

San. Signor, grazia per lui.

Rug. Vada, è graziato.

Ringrazia questa bella

Con tutta l' umiltà.

Ber. *[Ah che il Demonio l' ha condotto quà.]*

Mi permetta, Signorina,

Che la possa ringraziar.

(Brutta Strega malandrina pian. a Sa.

Se ti trovo un giorno sola

Vuò pigliarti per la gola,

E ti voglio strangolar.)

parte,

A 6

SCE.

S C E N A X.

Sandrina, e Ruggero.

San. (**A** Torto ei m' ha incolpato
Nè lo vuol più guardar.)

Rug. Sandrina hai gusto
Di venire alla Corte?

San. Signor sì.

Rug. Perché?

San. Son troppo poverina quì.

Rug. Ed hai ragion, che sì povero loco
La più rara bellezza oscurar suole.

San. E' per cagion, che sempre stiamo al Sole.

Rug. [E' veramente onesta: ah non potea
Darmi il Cielo una Spesa
Più adorabil più cara.]

San. (Almen non farò più la Lavandara.)
dà con un piede al Cestino dei Panni,
che aveva posato in terra.

Vanne Cestino vil, vanne . . .

Rug. Che fai?

San. L'ho con quel Cesto là, che così spesso
Portai pieno di panni
Sì ruvidi, e villani,
Che mi fe logorar quasi le mani.

Rug. Orsù Sandrina mia
Io manderò fra poco
Un Servo in questo loco
Per guidarti alla Corte, e lascerà
Il rustico soggiorno.
Con Servi, e Serve intorno
Comandando a bacchetta
Signora diverrai,
E la mia Spesa, e l' idol mio sarai.

Va.

Vaghe le Selve sono,
Ma pur Sandrina amabile,
Più bella è la Città.
Gran gemme avrai d' intorno,
Avrai grandezze, e titoli,
E feste tutto il giorno,
E spassi in quantità.
Che bel veder sarà
Le Dame, e i Cavalieri,
Chi là guardarti immobile,
Chi presentarsi quà;
Mirar leggiadri Svimeri,
Birocci senza numero,
Che vanno rapidissimi
Girando quà, e là.

S C E N A XI.

Sandrina, e Tancia.

San. **H**O confusa la testa
Fra tante novità,
E risolverli ancora il cor non sà.

Tan. Sandrina fortunata
Tu sei Dama in un punto diventata;
Vien cara ch' io t' abbracci.

San. Oh Tancia mia,
Mi spiace di lasciarti, e d' andar via.

Tan. [Non invidio il suo stato:
S' ella v' alla Città,
Berto Marito mio diventerà.]

San. Eppur non son contenta.

Tan. E che vorresti,
Cosa brami di più?

A 7

San.

San. Vorrei vedere

Berto pria di partir.

Tan. Perchè ti dica

Sandrina mia qualch' altra impertinenza?

Con queste proprie orecchie

Udii poc' anzi dietro un Faggio ascosa

I rimproveri suoi: vidi ogni cosa.

San. E' vero egli è un crudele,

Tan. Così fols' io

Destinata alle nozze

D' un Signor così grande.

San. Non v' è dubbio,

Per me tutti i suoi ben la sorte aduna,

Nè può esser maggior la mia fortuna.

Dolce speranza amica,

Rallegra l' alma oppressa,

E par che il cor mi dica,

Che lieta resterà;

Che in dì sì fortunato,

L' oggetto sospirato

D' intorno si vedrà.

S C E N A X I I.

Tancia, poi Berto.

Tan. UN poco d' invidietta (so,
Io misento nel sen, ma quando pen-

Che Berto sarà mio,

Nè ricchezze, nè beni io più desio.

Ber. Ah Tancia, l' hai saputo, *frettoloso.*

La Sandra è un' infedele.

Tan. Lo so, tutto tentai

Perchè non ci lasciasse,

Ma ottener non potei, che non andasse.

Ber.

Ber. Andiamo, Tancia mia,

Vediam di trattenerla.

Tan. Ma a quest' ora

Sarà partita.

Ber. Le anderemo appresso,

Vieni: io moro senz' altro adesso adesso.

Tan. E' meglio di seguirlo. Ah se vedessi,

Caro Berto il mio core,

Lascieresti Sandrina, e ogn' altro amore. .

S C E N A X I I I.

Sandrina, poi Rinaldo con Servi.

San. CHi avrebbe mai pensato,
Che il Barone Ruggiero,
Si fosse del mio viso innamorato.
Eppure mi dispiace,
Di lasciare il mio Berto.
Io l' amo, è vero,
Ma il Barone Ruggero,
E' un Cavalier gentile,
Ha un aria, un portamento assai civile.

S C E N A X I V.

Rinaldo, e detta con Servi.

Rin. CHe dite quella Giovane,
Siete voi la Sandrina?

San. Son' io per obbedirla,

Che potrei mio Signor,

Far per servirla?

Rin. Siete molto cortese in verità.

A 8

San.

San. La ringrazio Signor di sua bontà.

Rin. Il Barone Ruggero,

M' impone d' avvertirvi,

Che dovrete in Lettiga

Andare alla Città, fra brevi istanti;

Che noi tutti fra poco in compagnia

Della Cittade, prenderem la via.

San. Va ben, dunque fra poco

Egli verrà, cogl' altri Cacciatori,

Addio Boschi, addio Ninfe, addio Pastori.

FINALE.

San. Verdi Campi, care Selve,

Più tra voi non ho da star;

Le Capanne in vaghe soglie,

E le rozze in ricche spoglie,

S' avran presto da cangiar.

Verdi Campi, care Selve,

Più tra voi, non ho da star.

Ber. Sandra bella, ov' è l' affetto,

Vuoi lasciarmi qui soletto,

La tua fede, oh Dio dov' è?

San. Perchè vuoi quando mi viene,

Dalla sorte, questo bene,

Ch' io lo lascia andar per te.

Tan. Caro Berto ell' ha ragione,

Rin.^{a2} S' ella è Sposa del Barone,

Dee serbarli amore, e fè.

San. Con pazienza, e con giudizio,

Tan.^{a3} Quest' affanno soffri oh Dio!

Rin.

San. Berto mio non son per te.

Tan.^{a2} Berto mio non è per te.

Rin.

San. Dunque andiamo, via partiamo.

Alla Corte a Dameggiar. Ber.

Ber. Ahi che la collera

Non sò frenar,

Cospettonaccio,

Non s' ha da andar.

Attraversando la strada a Sandrina.

San. Che impertinenza:

Un Eccellenza

Non rispettar.

I servitori fanno qualche atto di minaccia a

Ber. Sarà mio danno,

Ma questa Strada

Non s' ha da far.

San. Via Berto chetati.

Tan.^{a2} Abbi giudizio.

San. Lasciami andar.

Tan. Lasciala andar.

Ber. Cospettonaccio,

Non s' ha d' andar.

Rug. Che maniera di trattar?

Non sarò dunque obbedito.

Berto intimorito si ritira da una parte.

Un Villano scimunito,

Più di me forse potrà?

San. Gli perdoni, non l' ascolti,

Tan.^{a2} Un tantin di carità.

Ber. Ma Signor la Sposa mia,

Perchè mai portarla via?

Rug. Per le selve non è nata,

E' mia sposa destinata.

San. Dice bene sua Eccellenza,

Tan.^{a2} Questa è tutta verità.

Ber. (Oh vedete che insolenza.)

Presto andiamo via di quà.

^{a3} Presto andate

A 9

Tan.

Tan. Più felici noi saremo *piano a Berto.*
Nella nostra povertà.

Ber. Per la rabbia io tremo ancora
Ma così non finirà.

a 3. Viva amor che nelle Selve
Fè trovare una beltà:
Viva amor, che i Colli onora;
Viva sempre la Città.

Ber. Per la rabbia io tremo ancora,
Ma così non finirà.

Fine dell' Atto Primo:

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala comune.

Berta, e poi Tancia.

Ber. **V**' E' nessuno, che m' insegna
Dove sta Sandrina mia?
Ahi che fiera tirannia,
A condurla alla Città. *entra*

Tan. **V**' è nessuno che mi dica
Il mio Berto dov' è andato?
Il crudele m' ha lasciato:
Ahi che poca carità.

*Nell' atto d' entrare s' incontra con Berto,
che esce di nuovo ricercando Sandrina.*

Tan. Ah Berto, Berto mio,
Alfin ti ritrovai.

Ber. Ma che pretendi,
Tancia, da me?

Tan. Pretendo il tuo bel core.

Ber. E' impossibil.

Tan. Perché?

Ber. Perché il cor mio

L' ho donato a Sandrina, all' Idol mio.

Tan. Ma s' ella ti è infedele.

Ber. Non lo credo.

Tan. Sarà Sposa al Baron.

Ber. Spero di nò.

Tan. Eh, torna, torna in Villa:

Ama chi ti vuol ben.

Ber. Così potessi.

A 10

Ri.

Ritrovarla, e vederla.

Tan. E che faresti vedendola?

Ber. Direi cose da disperato;

Vorrei farla arrossir; m'ucciderei

Dinanzi agli occhi suoi. Deh per pietà

V'è nessun, che mi dica dove stà.

V'è nessuno, che m' insegni

Dove stà Sandrina mia?

Ahi che fiera tirannia

A condurla alla Città. *parte.*

SCENA II.

Tancia.

VA' pur dove tu vuoi,
Ti seguirò, ti cercherò per tutto,
Ti toglierò Sandrina

Anche a forza d'inganni; e in ogni loco,

Finchè tu non sei mio, la notte, e il dì

Disperata gridando andrò così.

V'è nessuno che mi dica

Il mio Berto dov'è andato?

Il crudele m'ha lasciato;

Ahi che poca carità.

SCENA III.

Berto, e Rinaldo.

Rin. **C**He fai Berto quì in Corte,
E non paventi venir trà queste soglie

Or che la Sandra del tuo Signore è moglie?

Ber. Oimè! che sento!

Dunque l'ha già sposata?

Rin.

Rin. Non l'ha sposata ancor,

Ma in questo giorno

Sua sposa diverrà.

Ber. Mi dispiace non poco in verità.

Rin. Orsù, sentimi Berto

Voglio darti un consiglio,

Che giovarti potrà;

Desisti dall'amor, ch'hai per Sandrina,

Poichè esser potria la tua rovina.

Ber. Desistere? perchè?

Non è forse la Sandra

Promessa a me in sposa?

Ed il Padrone con tanta prepotenza

Me la viene a carpire?

Nò questa crudeltà non vuol soffrire.

Rin. Il caso tuo per dirla

Mi muove a compassione,

E t'assicuro che mi desti a pietà;

[Anzi s'el vuoi] per dimostrarti,

La stima che ho per te,

Ti prendo al mio servizio

E ti dichiaro,

Sin da questo momento

Mio Maestro di Casa?

Ber. Io Maestro di Casa?

Rin. Appunto, avresti forse qualche

Difficoltà? Già credo,

Che saprai leggere, e scrivere?

Ber. Oh quì sta il punto.

Vi dirò, mio Signor; circa

Allo scrivere,

Son proprio bravo assai,

Ma circa al leggere,

Non sò che cosa sia.

A II

Rin.

Rin. Questa è buona davvero in fede mia.
Come puoi saper scrivere,

Se non hai prima studiato l'alfabetto?

Ber. L'alfabetto? e chi è questo Signor?
Io nol conosco.

Rin. Orsù, io vedo,
Che con te perdo il tempo inutilmente
Parlando di tai cose.

Ma giacchè non sei atto per servirmi
In qualità di Maestro di Casa,
Ti farò Cameriere.

Ber. Oh sì signor, piuttosto;
Adeffo sì v'è bene.

Rin. Ma quest'abito vile, or ti sconviene.

Và nel mio Guardarobbe,
Troverai de' vestiti ricamati,

Ch'eran del mio Bisnonno,

Sciegli quel che ti piace,

Ch'io te 'l dono,

E se mi servirai con attenzione,

Potrai sperar maggior ricognizione.

Ber. Accetto, o mio Signor, le vostre offerte,

E mi professo ancor

Piucchè obbligato di un onor

Ch'io non merto,

E giacchè siete

Disposto a favorirmi,

E che mostrate

Tanta bontà per me,

Potreste voi parlare

Al Barone Ruggero

In favor mio,

Acciò ch'egli mi renda l'Idol mio.

Rin. Dispensami da ciò;

Trop.

Troppo conosco il cuore dell'amico,
Egli ama troppo

La sua cara Sandrina,

Perch'ei te la ridoni;

Se vuoi però ch'io parli,

Acciò ch'egli ti dia

Del danar, delle gemme,

E ti ricolmi de' benefizj suoi,

Di questo io parlerò, se tu lo vuoi.

Ber. Nò, mio Signor, non curo

Nè gemme, nè danar, oro, e ricchezze,

Senza la mia Sandrina,

Senza l'amato bene,

Mi trovo sempre in pene,

E solo allor ch'io diverrò suo sposo.

Il cuor mio troverà pace, e riposo.

Rin. Non so che dir.

Tu di soverchio, o Berto,

T'ostini a danno tuo,

Le tue lusinghe,

Le tue vane speranze

Ti ponno danneggiar.

Che se Ruggero scopre i disegni tuoi,

Ed il tuo amore,

Sottratti io non potrei dal suo furore.

Talor se il vento freme

Chiuso negli antri cupi,

Dalle radici estreme

Vedi ondeggiar le rupi,

E le smarrite belve,

Le selve abbandonar.

A 12

SCE.

SCENA IV.

Berto, poi Tancia.

Ber. **M**isero me: che sento!
 Dunque dovrò Sandrina,
 Del tutto abbandonar?
 E la crudele, avrà cuor di lasciarmi? ...
 Ah nò! si vada a' piedi del Padrone,
 Pietade ad implorare, e compassione.

Tanc. Berto mio, dove corri?

Ber. In traccia di Ruggero.

Tan. Ed a che far?

Ber. Perchè voglio Sandrina.

Tan. Ferma, se vai, incontri una ruina,

Ber. Perchè?

Tan. Perchè il Padrone

Geloso di Sandrina,

Ti cerca da per tutto,

E vuol farti ammazzar.

Ber. Picciola bagatella?

Oh poveretto me, son rovinato,

Tancia mia per pietà, son disperato.

Tan. Deh vieni Berto mio,

Partiam da queste mura,

Da gente sì crudel, falsa, e spregiura.

Ber. Dunque! che deggio far? ...

Lasciar Sandrina,

Senza darle un addio? ...

Ah se vado a trovarla,

Son certo di morir

Dunque si fuga

Nò, non voglio fuggir.

Ma

Ma poi, se mi trova il Padrone ...

Ah son pien di spavento, e confusione.
 Che fo? che mai risolvo?

Ah sì, si mora

Ma che sarà di me, se poi m' uccido?

Empio Barone infido,

Tu godrai Sandra bella.

Al sol pensarlo, al solo immaginarlo,

Par che sia nella mia fantasia,

Torva, e meschina,

Di Vulcano i Ciclopi, e la Fucina:

Che sento! ... ah parmi udir,

Giunto là abbaſſo,

De' pesanti martelli, il gran fracasso.

Che veggo oimè! ... quel soffia nei carboni.

Quel ravviva i Tizzoni,

E quel si move

A preparar le gran Saette a Giove

Lasciatemi fuggir, Genti arabbiate,

Se più resto fra voi, m' assassinate.

Diavolo! con chi parlo, e dove sono?

Delirante così, stolto ragiono;

Coraggio, alfin si mora,

Si mora con onore.

Voi verdi piante, e voi lascivi fiori

Dite in vostra favella

Alla mia Sandra bella,

All' Idol mio,

Che costante, e fedel morto son' io.

Già divento freddo, freddo,

Già son pallido, e tremante,

Guarda bene il mio sembiante;

Se lo puoi più ravvisar?

Resti a lui la Sposa infida,

Voi

Voi quel pianto rasciugate,
Che dal pianto d' una Donna
Non mi lascio lusingar.
Ma se il pianto fosse amore,
Che per me sentisse al core?
Quà mi perdo, e mi confondo,
Fra il morire, e stare al Mondo
Ma il pensarci un altro poco,
Sarà meglio in verità. *partono.*

S C E N A V.

Camera nobile nel Palazzo del Barone,
con Toeletta.

*Sandrina vestita da Dama, poi Ruggero
e Servi che poi partono.*

San. Cosa son così vestita?
Non ho più la bella vita;
Rozzo manto spoglie semplici
Eran solo il mio piacer.
Ahi! che affanno... che tormento!
Vuò partir... vorrei restare.
Queste gemme così rare,
Sol mi ponno trattener.
Tutta cerchi d' intorno...
Lacci al collo e alle braccia?... o me infelice!
Ecco quando si dice,
Che son le Cittadine
Più comode di noi: non è ver niente;
Son misere, soggette, imprigionate,
E per parer più belle
Perdon la loro natural bellezza.
Voglio un poco specchiarmi; vuò vedere
acostandosi allo specchio. Cosa

Cosa son diventata... eh non son brutta
Se Berto mi vedesse,
Forse gli piacerei... *(dolcezza.)*
Rug. Voi dovete piacere, agli occhi miei, *con.*
San. (Misera me...) Signore... *confusa.*
Volevo dir....
Rug. Nò nò, vi compatisco.
So che un tempo l' amaste,
So, che vi piacque, ma dovete ancora
Rifletter, che sarebbe
Or delitto l' amarlo.
San. Poverino!
Dunque odiarlo io dovrei?
Rug. Nè men. *San.* Vederlo
Posso almen qualche volta?
Rug. Non lo vieto,
Basta, che vi sovvenga,
Ch' esser dovete in oggi
La mia Sposa fedel.
San. Tutto difetto
Della vostra bontade.
Rug. Effetto dir dovete.
San. Oh io non so parlar.
Rug. L' imparerete.
Ditemi: della Corte,
Di questi abbigliamenti
Che cosa ve ne pare?
San. Parmi ben, ma non so più camminare?
Rug. Anche questo il saprete.
Col tempo diverrete
Una vaga, e gentil Madamigella.
San. Porto più peso assai d' un' Asinella.
Rug. Perdonate, Madama,
Questa vostra espressione non è gentile.
San.

San. E' una gran seccatura il dir civile.

Rug. Recatele il Ventaglio

Se mai volesse Madamina uscire.

San. Il Ventaglio! Ventaglio, che vuol dire?

Rug. Prendetelo. *le viene recato un Ventaglio.*

San. Anche questo è un fornimento?

E a che serve?

Rug. Osservate a farsi vento.

San. Questo sì, che mi piace.

Rug. Serve ancora

Per coprirsi la faccia,

Per poter si spiegare,

E per farsi capir senza parlare.

Allor che si saluta,

Così, così si fa.

Non vuol esser veduta?

Così s'asconderà.

Aprirlo lieve lieve,

Con quella man di neve.

Amor dimostrerà.

parte consegnandole il Ventaglio.

S C E N A V.

Sandrina, poi Tancia.

San. **P** Arlerò col Ventaglio
Senza spregare il fiato:

Un ripiego più bel non s'è trovato.

E' Tancia? passi, passi; *ad un Lacchè.*

Povera villanella?

Stupirà nel vedermi così bella.

Tan. Sandrina mia lasciate *Corre per abbracciarla, ma tirandosi Sandr. in dietro con gravità, Tancia rimane sbigottita.*

Co.

Come, così trattate

Un' amica fedele, una compagna?

Sandrina la saluta col Ventaglio senza parlare, indi lo spiega leggiermente mostrando segni d'amore, e d'amicizia.

(E quegli atti, che son? mi burla, e ride!)

E dove mai si vide *a Sand. con risentim.*

Una donna superba a questo segno.

San. *(Si avvanza assai le mostrerò lo sdegno.)*
apre, e ferra il Ventaglio in collera.

Tan. *(Ah costei s'è impazzita Da poco in quà.)* Sandrina,

Forse io non son più quella?

Non son la cara Tancia?

Ho mutato sembiante?

San. Via si vede che siete un' ignorante.

Alla Città, alla Corte

Si parla col Ventaglio

Non con la bocca, io già v'ho salutato;

V'ho il mio affetto spiegato,

Che volete di più?

S C E N A V. I I.

Berto, e detti.

Ber. **S** On quì Sandrina

Posso venir?

San. Venite, caro il mio Berto.

Ber. Oh quanto è bella mai!

Tan. *(Ardo di gelosia.)*

Ber. Quanto è vaga, e gentil Vossignoria.

San. E ben, che ve ne pare?

passeggiando con caricatura.

Dite

Dite: ho cangiato aspetto?

Ber. Tu mi pari un Pavone in cima al tetto.

Tan. (Con lui si parla, e con me nò? per Bacco

Mi voglio vendicar: vuò che di grazia

Cada al Baron: voglio che Berto stesso

L' abborisca, la sdegni.) Sandra addio:

Ci rivedrem fra poco

Alle nostre Colline,

Dove non già il ventaglio,

Ma secondo il nostr' uso

Adoprerete la conocchia, e il fuso.

Sol mi spiace che Berto

Per me non sente amore,

Egl' è un crudele

Ingrato, e traditore.

Noi altre donne,

Siam di bon cuore,

Piene d' amore,

Di fedeltà.

Ma tutti gli uomini

Amor non hanno,

Son tutti perfidi,

Non han pietà,

SCENA VIII.

Berto, e Sandrina.

San. (L' Invidia, poverella,
La tormenta, l' ammazza.)

Ber. Ah! Sandra mia,

Quanto mi costa il rivederti: a tutti

Ho di te domandato,

E di risponder niuno s' è degnato.

San. Che vuol dir questo?

Ber.

Ber. Eh sciocca, ancora

Non conosci la Corte;

Ciò avvien, perchè gli orecchi

Chiudon nelle parucche i Cittadini,

Nè sentono il parlar de' Contadini.

San. Il Barone mio Sposo

Permette

Ber. Oimè! che dici,

T' ha dunque egli sposato?

San. Ancora nò:

Ma sua Sposa a momenti diverrò.

Ber. E come puoi dar fede

Alle parole di costoro? Ah torna,

Torna Sandrina mia,

Al tuo rustico albergo.

San. E queste gioje,

Queste ricchezze, o caro,

Pretenderesti, ch' io lasciassi?

Ber. Alfine

Cosa son queste gioje? I nostri fiori

Aspersi di rugiada

Vaglian più delle gemme, e queste lane

Cuoprono meglio delle ricche vesti.

Le menzogne, i pretesti,

Le visite, i saluti,

Fra noi son nomi vani, e val più assai

La nostra libertà,

Che il più ricco tesoro della Città.

San. Berto mio non è vero,

La povertade è pur la brutta cosa:

E se incomodo reca

Il vivere in Città fra le ricchezze,

Pensando poi che il pane

Col sudor non si stenta,

Quest'

Quest' incomodo ancor bello diventa;

Ber. Dunque.

San. Sì, datti pace

Io non son più per te. Non mancheranno

A Berto altre Donzelle

Affai di me più belle,

E degne del suo amor Ma che, tu piangi?

Ah Berto mio se m' ami

Parti, lasciami in pace

Col mio povero cor, purtroppo avvezzo

A parlarmi per te, che adesso ancora

Co' palpiti frequenti,

Con insoliti moti

Palesa il suo dolor non più ti lascio,

Di me più non cercar: Se mi rincresce

Il Ciel lo sa: ma oh Dio,

Ad altri io già donai questo cor mio!

Questo ch' io serbo in seno

E' un cor, che ho già donato,

Nè vuol lo Sposo amato,

Ch' ora lo doni a te.

Ah, Berto mio, non piangere

Senti Vorrei Doh vanne:

Torrai alle tue Capanne,

Non ti scordar di me.

parte

S C E N A I X.

Berto, poi Ruggero.

Ber.

A H donna più crudele
D'una Tigre, d'un Orsa: tu da un
(tronco,
Da

Da un macigno sei nata Ma che vedo

Vien Ruggiero di là. *si ritira.*

Fuggo ... Resto ... Che fò? m'ascondo quà.

*Rug. esce pensieroso, e passeggiando
fermarsi di tanto in tanto.*

Rug. Sì, prima di sposarla

Vuò veder s' è fedel ... Tancia m' ha dette

Gran cose di Sandrina, ed ha promesso

Di sedurre il suo core,

In abito viril fingendo amore.

Dunque fè non si trova

Neppure tra le Selve? ... ah torni, torni;

Se infida ella si scuopre,

Al suo rustico tetto, e dia la mano

Al caro Berto suo, che l' invaghì

*Incamminandosi verso quella parte ov' è
celato Berto.*

Ber. Se chiedete di Berto, eccolo qui.

Rug. Ah Villanaccio indegno,

Con qual coraggio osasti

Penetrare, e introdurti in questo loco?

Ber. Salendo per le scale a poco a poco:

Rug. Odi la tua sentenza,

E irrevocabil fia. Per vendicarmi

D' amor, che fa di me strazi inumani,

Tu appiccato sarai pria di domani.

S C E N A X.

Berto solo.

P Ria di domani Oimè!

Appiccato ah, l' amore

M' incomincia a passare: e in tal maniera

Dun.

Dunque finir dovrei,
 Spietatissime stelle, i giorni miei?
 Che farò?.... fuggirò.
 Ah!, che mi batte il core, trema il ginoc.
 Vedo un laccio per occhio (chio.....
 Qual freddo, qual terrore... e notte, e giorno?
 Solo mi veggo intorno ombre, e spaventi:
 Battonsi insieme i denti... ohimè chi viene...
 Strepito di catene... ove m' ascondo?
 Quì rimedio non c'è, non ci è più Mondo.
 Tutto sdegno nella faccia

Viene il Giudice di là.
 Già col dito mi minaccia,
 Via sentiamo, che dirà.
 Temerario tanto ardire?
 Chi t' ha fatto quì venire?
 Sandra mia volea sposare,
 Men' andrò, se a lei non pare,
 Zitto, zitto via di quà.
 Ma non sente, è andato in furia.
 Grida, strepita, m' ingiuria,
 Vuol vendetta, vuol punir.
 Ah lo so, che già vicino,
 Poverino
 E' il mio morir. *parte.*

S C E N A X I.

Camera.

Tancia in abito da Uomo, poi Ruggiero.

Tan. **N**O' che Tancia non sono
 Se l' alkiera Sandrina
 Non fo pentir d' avermi maltrattato. *Da*

Da amante appassionato
 Vuò presentarmi a lei.

Seconda o forte li disegni miei.

Rug. Tancia sei quì? dovrà passar fra poco
 Sandra da questa parte.

Tan. E voi colà in disparte
 State ad udir com' ella s' innamora,
 M' è noto il suo pensiero,
 Conosco il cor volubile, e leggiro.

Rug. (Ah!, che prova è mai questa!
 Ah! che passo crudel! se un innocente
 Pastorella gentil manca di fede, *(si nas.*
 Sello incoostante è folle chi ti crede.) *conde.*

S C E N A X I I.

Tancia, e Sandrina.

Tan. **E** Pure mi dà pena
 Dover finger così, ma sono offesa;
 Son nell' impegno.

San. Sarà questo il loco
 Dove mi fè saper lo Sposo mio,
 Che impaziente mi aspetta.

Tan. Mi permetta Signora,
 Che il più tenero amante
 Le baci quella mano,
 Che tanto tempo sospirò..... *accostandosi*

San. Pian piano. *s' allontana.* Chi siete voi?

Tan. Un Cavalier, che è acceso
 Delle vostre bellezze. Udì per fama
 I pregi di quel volto, ma più bella
 Io vi ritrovo, oh Dio!
 Di quel che vi dipinse il pensier mio.

San.

San. (Dunque io son bella assai.)

Tan. [Al nostro sesso
La lode non dispiace.]

San. Orsù spiegatevi,
Da me che pretendete ?

Tan. Di sposarvi,
D'ottenere quella destra,
Per cui fin' ora ho sospirato, e pianto.
Cara *acostandosi.*

San. Bel bel non v'acostate tanto.
Sapete voi chi son ?

Tan. La bella Sandra
Delizia delle Selve, onor de' Boschi.

San. Oh non sapete il meglio; io son la Sposa
Del Barone Ruggero, per cui lasciai
L'amor di Berto.

Tan. Ah cara
Altre grandezze ad offerirvi io vengo:
Ville, e Cittadi intere
Son sotto il mio poter [se l'interesse
Non abbatte quel core,
Io son vinta, e prevedo il mio rossore.]

San. Mi stupisco Signor,
Che ancor tentiate,
Di sedurre la Sposa
Del Barone Ruggero,
Quando io stessa vi dissi d'esser tale.
Partite in questo istante, e non ardite
Parlarmi più d'amore,
Se provar non volete il mio furore.

SCE.

SCENA XIII.

Ruggero, Sandrina, Tancia, poi Berto.

Rug. **A** H vieni amata Sposa, esempio, e
specchio
D'amor, di fede; io voglio in questo punto
Darti la destra.

Tan. Io non credea, Signore,
Che Sandra avesse così bello il core.

Rug. Il cor di lei m'è noto
Fin d'allor, che pensai
Sciogliermi una Consorte, i di cui pregi
Non fosser le ricchezze,
O i titoli paterni il merito vero,
Le doti d'una sposa
Son di chiudere in petto
Amor, fede, onestade, animo schietto;

San. Signor, di tante grazie
Vi son tenuta, e un'altra ne desio,
Che veder non vogl'io
Questi Cavalierini spasmati

accennando Tancia?

Oziosi appassionati,
Che parlando d'amor come costui,
Vengon spesso a turbar la pace altrui.

FINALE.

Semplice io nacqui, o caro,
Son semplicetta ancora,
E vuol serbare ognora
La mia felicità.

Rug. Bella virtù, che piace,
Bella virtù, che alletta.

Rug.

Rug. Sposina mia diletta
La destra prendi quà.

Rug.^{a2} Scendi Imeneo cagione

San.^{a2} Di mie felicità.

Tan. (Ed io quì in un cantone

Starò soletta, oh Dio!

Vuò almen di Berto mio

Cercar dove sarà.)

In atto di partire sopraggiunge Berto.

Ber. Un pò di compassione,

Un poco di carità. *inginocchiandosi.*

Rug.^{a2} Sorgi, che vuoi, che brami!

San.

Tan. (Ah voglia il Ciel che m'ami.)

^{a3} Udiam ciò che dirà.

Ber. Giacchè Sandrina mia *a Ruggero.*

Tolto o Signor m'avete,

Deh se pietoso fiete,

Ditemi in cortesia

La Tancia dove sta.

Rug.^{a2} La Tancia eccola là.

Tan.^{a2} La Tancia eccola quà.

San. Come, che vedo oh stelle!

Crudel così si fa. *a Tancia.*

Ber. E prove così belle

guardando attonito Tancia.

Sa fare la Città!

San. Tancia mia perchè venisti

La tua povera Sandrina,

La tua Sandra innocentina

A tentar d'infedeltà.

Rug. Via non più; fu un van sospetto;

Tan. Ma vi giuro eterno affetto.

Ber. Oh che strana novità.

Rug.

Rug. Mille scudi a Berto io dono
Quando Tancia sposerà.

Ber. Sì Signor contento io sono,
E la spoio adesso quà.

si dan la mano.

Tan.^{a2} Sandra addio, deh resta in pace;

Ber.^{a2} Alla selva noi torniamo.

Rug.^{a2} E dal Ciel noi vi preghiamo

Ber.^{a2} Un ugual felicità.

T U T T I.

Scenda Cupido

Dio degli amori,

Che i nostri cori,

Faccia brillar.

Fine dell' Atto Secondo.

AT

ATTO TERZO:

SCENA PRIMA.

Berto, e Rinaldo.

Ber. **C**aro Signor Rinaldo,
Vi ho trovato a proposito;
E' più d' un ora,
Ch' io corro, come un cane,
Sù, e giù per la Corte a ricercarvi
Finalmente ho il piacer di ritrovarvi.

Rin. Cosa brami, che vuoi?

Ber. Ah per amor del Cielo,

Prendetevi il vostr' Abito,

Questa vostra Parucca,

E questi imbrogli,

Ch' io non ne posso più.

E se non mi volete vedere in precipizio

Cacciatemi Signor, via dal servizio.

Rin. Cos' hai? che dici? sei tu forse impazzito?

Ber. Sì, altro che impazzito,

Ho fatto più fatica, in questo giorno,

A portar questa robba in su la schiena,

Che non farei, se mi toccasse un mese

Sassi e legna portar per il Paese.

Rin. Ah ingrato, sconoscente,

In simil guisa,

Tu ricompensi, i benefizi miei?

Non sò, che mi trattenga,

Che l' olsa io non ti faccia

Fiaccar di bastonate.

Rin. Per carità Signor, deh non lo fate.

Vi

ATTO TERZO:

41

Vi domando perdono,

Eccomi sprofondato a piedi vostri,

A chiedervi pietà.

Lasciatemi partir per carità.

Rin. Ti lascerò partir, ma voglio in pria,

Sapere la ragion per cui sì presto,

Mi vuoi abbandonar.

Ber. Sappiate mio Signor, che in questi arnesi,

Mi par d' esser legato,

O per qualche delitto imprigionato.

Sandrina poi, Sandrina,

Quella cruda assassina,

E' la ragion più forte,

Che m' induce a partir;

Poichè restar dovendo a lei vicino,

Per me sarebbe un barbaro martire,

Che appunto mi parrebbe di morire.

Rin. Va pur, parti, se vuoi,

E non temer ch' io voglia contrastare

Un tuo pensiero,

Ch' anzi io deggio approvar.

Pria però di partir, dei presentarti,

Al Barone Ruggero,

Dei chiederli perdono, e in simil guisa,

Desterei il suo bel core a compassione,

Accordandoti ancor sua protezione. *p.*

SCENA II.

Tancia, e detto.

Tan. **D**Eh! vieni, Berto mio,
Torniamo al nostro albergo.
Ora che siamo sposi,

Or

Or che la sorte mi fece tua,
Io son felice appieno,
E la calma ritorna
Entro al mio seno.

Ber. Cara Tancia perdona,
Se franco io parlo, e schietto,
Io t' ho sposato è vero,
Ma lo feci per forza, e sol lo feci,
Perchè il Padrone,
Mi tolse crudelmente la Sandrina,
Mi tolse l' Idol mio, ch' ho sempre amato,
Ma ad onta ancor del fato,
Sento che il cor non può staccarsi ancora;
Quantunque io sia tuo Sposo
In tua malora.

Tanc. Dunque non sei contento?
E tu non m' ami?

Ber. Se tu mi vuoi sincero,
Se vuoi, ch' io parli
Secondo il nostro stil sinceramente
Adesso io t' amo poco, o quasi niente.

Tanc. Obligato da ver del complimento;
Sarò dunque infelice,
D' un tal marito accanto?

Ber. Nò, non temer di tanto,
Ch' io saprò il mio dovere;
Per or amo Sandrina,
Ma spero con il tempo,
Scordarmi una crudele;
Che mi fu sì infedele,
E se quest' oggi,
Ti diedi la mia mano
Senza donarti il core, spero che un giorno,
Mi vedrai notte, e dì starti d' intorno.

Voi

Voi sarete, e cosa mai!

Voi sarete la colomba....
Non Signor, la Rondinella,
Che sciogliendo la favella,
Mi dirà, caro il mio ben.
Io sarò qual Tortorino,....
Non va ben, sarò qual Cane,
Che io voi sarete,
Nò Signor sarò il Quajotto,
Che arrostito, e mezzo cotto
Poserà nel vostro sen.

SCENA TERZA.

Tancia sola.

Tan. **D**ica pur, ciò che vuole,
Adesso egli è mio Sposo,
Che m' ami, o che non m' ami,
Non vuol prendermi affanno,
E se col tempo non saprò farmi amar,
Sarà mio danno.

La Donna a bella Rosa s' affomiglia,
Che giunta al mezzo dì non è più quella,
Quella non è sì fresca, e sì vermiglia,
Che invaghia di se stessa ogni donzella,
Son anch' io come Rosa che spunta,
Che al meriggio non sono ancor giunta,
Qualcheduno potrò innamorar.
La Femmina alla vite è affomigliata,
Bella non è se all' arbore sta unita,
E se non è all' arbore accoppiata,
Rimane al suol dal passaggier schernita.
Vuò trovarmi ancor io un arboscello,
Ma che sia di bon tronco, e novello,
Per potermi con quello accoppiar.

SCE.

SCENA IV.

Ruggero, e Sandrina.

Rug. **C** Ara la mia Sandrina,
 S' io volessi spiegarti
 Il giubilo ch' io provo,
 Ora che sei mia Sposa,
 Io dirtel non saprei,
 Nè inteso appieno, esser potria da te;
 T'amo, t'adoro, so che tu m'ami ancora,
 E mille, e mille prove,
 Chiaro abbastanza, mel fecero apparir;
 Dunque godiamo uniti,
 Di nostra buona sorte,
 E amiamoci fedel, fino alla morte.

San. Adorato Conforte,
 Io ben comprendo,
 Non aver meritato un tanto onore,
 Ma del vostro favore
 Non mi saprò abusar.
 Siate pur certo,
 Ch' io non mi scorderò dell' esser mio,
 E quantunque la sorte,
 Da rustici Natali
 Onde traggio i miei dì, m' abbi innalzata
 Al grado di Signora,
 Sempre grara sarò di cuor sincero,
 Al mio Benefattor, al mio Ruggero.

Rug. Ah sì, dolce mia Sposa,
 Con questi detti tuoi, che appieno io sento,
 Mi colma il cor di gioja e di contento.

SCE.

DUETTO.

Rug. Questa è la destra in segno,
 Del mio sincero cor.

San. D' un sì gradito pegno,
 Sia testimonio amor.

Rug. Cara quel bel visino,
 Mi ha fatto innamorar.

San. Caro quel bel visino,
 Mi ha fatto sospirar.
 Mi vuol bene?

Rug. Sì Signora,
San. Sarà fido?

Rug. Sin ch' io mora.
 Un amante
 Sì costante,
 Non è facile
 A trovar.

SCENA ULTIMA:

Rinaldo, Tancia, Berto, e detti.

Rin. **V** Enite pur, venite, non abbiate timor.
 Ruggero amico,
 Io vi presento, Berto e la Tancia,
 Che prima di partir, vogliono entrambi
 Fare il loro dover, e ringraziarvi
 Di quanto oprasti in suo favor.

Tan. Signor chiedo perdono
 Se cercai con inganno
 Farvi suppor la Sandra un infedele.

Ber.

Ber. Ed io perdon vi chiedo
 Se mancai di rispetto a un vostro pari,
 Ma spero, che saprete,
 Scusarmi questo errore,
 Poichè di questo mal cagion fu amore.

Rug. Basta, basta, non più,
 Cessin fra voi queste inutili gare,
 E andiam frattanto
 Andiamo amici,
 Tutti uniti a godere
 Di mie felicità, de' miei contenti;
 Sappino i miei Parenti,
 Che ho sposato Sandrina,
 Che tal fu il mio pensier,
 E che in amore,
 Quel che deve apprezzarsi,
 Egli è un bel core.

C O R O.

La gioja, ed il contento,
 Riempia il vostro core,
 E solo per amore
 Si vadi a giubilar.

F I N E.

65120

